

Il passato di una nazione è facilmente dimenticato e allo stesso tempo non lo è con altrettanta facilità.

A Cheng 阿城

NEL GENNAIO 2011, quando Hu Jintao, il presidente della Repubblica Popolare Cinese, fu accolto dal presidente degli Stati Uniti Barack Obama, in occasione di una visita di stato a Washington DC, dal protocollo ufficiale si ebbe l'impressione che quello fosse un incontro alla pari tra due capi di stato. Perfino gli esperti definirono il leader cinese come “la persona più potente al mondo” – un titolo a lungo riservato al presidente americano.

Da oltre un secolo e mezzo, la Cina era stata costantemente umiliata, dapprima dalle potenze imperiali occidentali e in seguito lo fu ancor di più dalla vicina isola minore, il Giappone. Per un periodo di tempo, “il Regno di Mezzo” sembrava che fosse sul punto di diventare una pedina per gli interessi stranieri. Verso la fine dell'ultima dinastia imperiale, i conflitti interni erosero ulteriormente la reputazione mondiale del Paese fino a ridurla al suo nadir.

Poi, in un processo probabilmente senza precedenti nella storia, questa grande cultura messa in disparte da un'altra civiltà più giovane, si riprese con vigore da una situazione critica apparentemente priva di speranze – tanto che oggi lo stato e i suoi leader, assieme ad una potenza economica e militare in espansione, sono nuovamente riconosciuti a livello globale e non di rado temuti.

Questo arduo compito poté essere realizzato solo perché la Cina, dopo essersi confrontata con l'evidente superiorità scientifica e tecnologica dell'Occidente, si impegnò in una spietata

auto-diagnosi che riuscì a identificare gli aspetti della civiltà occidentale che avrebbe dovuto adottare al fine di rimuovere gli ostacoli culturali per la propria rinascita.

Invece di dar sfogo alle varie avversioni individuali nei confronti dell'Occidente in termini di odio collettivo verso l'aggressore, la Cina intraprese un importante percorso di ragione e rinnovamento.

Nel corso del confronto con la cultura occidentale, gli intellettuali cinesi e gli strateghi politici riconobbero rapidamente che il loro Paese non poteva sperare di misurarsi con le potenze imperialiste semplicemente attraverso l'acquisto di armi e tecnologie occidentali. A partire dagli inizi del ventesimo secolo, dunque, l'attenzione si concentrò interamente sull'intero arco del pensiero occidentale. Le discussioni su quale fosse il modo migliore per tirar fuori il Paese dai suoi disagi citarono i più disparati filosofi del passato e del presente sia in Europa che in America. A metà del secolo, le dispute intellettuali in corso e i violenti conflitti culminarono nella Repubblica Popolare Cinese, la quale, in balia dei tumulti degli estremisti politici per altre due decadi, apparve più vicina all'oblio economico che a una nuova era di predominio regionale – e tanto meno globale. Solo a partire dall'inizio degli anni '70 la Cina cominciò a raccogliere i frutti ottenuti dall'esame del proprio passato culturale e della civiltà occidentale che era stata ritenuta superiore in vari ambiti.

La prima metà di questo libro ripercorre le fasi dell'agonia cinese nell'Ottocento e nel primo Novecento. I fatti sono familiari a chiunque conosca il Paese; li ho qui elencati in forma concisa¹. La seconda metà del libro esplora una caratteristica distintiva della risurrezione della Cina, che in precedenza non era stata identificata come tale. La Cina aveva cercato la responsabilità delle proprie difficoltà, così come la cura del suo trauma, esclusivamente al suo interno.

La mentalità a lungo predominante in Europa di attribuire le proprie sventure alle reali o presunte fazioni che ne erano

state la causa e di domandare loro un supporto futuro, era e rimane estranea alla Cina, indipendentemente dall'adozione del pensiero marxista nel Paese e dal ruolo dominante del Partito Comunista nella società.

Profondamente ferita sia dalle nazioni occidentali, sia dal Giappone, la Cina prescrisse a se stessa una terapia che seguisse gli stessi principi che la medicina cinese adopera nel trattamento delle malattie individuali: la causa risiede innanzitutto in se stessi. Il male può penetrare dall'esterno solo se si apre una breccia verso di esso. La prevenzione e la terapia devono quindi sempre iniziare dalle proprie carenze e dai propri errori.

Si possono certamente descrivere le configurazioni delle relazioni della Cina con l'Occidente come uno "scontro di culture", ma questa lotta non è segnata da attacchi terroristici e contrattacchi. È un conflitto silenzioso e sottile, e non è per niente chiaro quale parte otterrà la vittoria.